

IL CARISMA DELLA SECOLARITA'

1. La secolarità

Il secondo ambito della penitenza-conversione che la Regola mette in rilievo è la secolarità. Il francescano, pur forestiero e pellegrino in questo mondo, vive la fraternità non «lontano dal mondo», ma nel cuore di tutte le sue attività temporali.

Questo tema riguarda la missione dell'OFS, che sarà trattato a parte.

Per ora ci basti ricordare che la secolarità è strettamente legata alla dimensione escatologica, che non solo non giustifica alcuna «fuga mundi», ma orienta e sostiene l'impegno nelle realtà temporali. Il francescano secolare è infatti chiamato ad essere collaboratore di Dio nell'opera della creazione, che ha come suo fine ultimo i «nuovi cieli e la nuova terra», in cui tutto vive nella riconciliazione e nella comunione con Dio.

Il francescano secolare vive la propria appartenenza alla Chiesa «nel secolo»: egli deve portare la propria penitenza al mondo, o in altri termini, deve portare Cristo nell'ambito delle proprie scelte temporali. Conviene soffermarci dunque sul fatto che il dinamismo della penitenza si concretizza in alcune scelte di fondo, che, a livello esemplificativo, potremmo individuare:

- * nella *povertà*, come rimando all'ulteriorità del Regno di Dio;
- * nel *lavoro*, come espressione più luminosa della collaborazione responsabile all'opera del creatore;
- * nella *minorità*, finalizzata alla vera comunione con i fratelli;
- * nella *contemplazione* e nella *conversione continua*, come riscoperta di Dio in tutte le creature, sostegno e guida nella continua e progressiva conformazione a Cristo;
- * nella *pace universale*, come estensione a tutti gli uomini della paternità di Dio.

a) La povertà come sobrietà

San Francesco capì che tutto viene da Dio e la forza motrice della sua vita fu l'essere in rapporto con Dio. Quando si è poveri, l'unica ricchezza è il Signore. Ed allora tutta la creazione ed ogni bene possono essere visti ed apprezzati nel loro giusto posto dinanzi al Signore.

Per i secolari, la povertà francescana non è la stessa che per gli altri rami dell'Ordine. Piuttosto che "l'altissima povertà" abbracciata dal Primo Ordine e dal Secondo Ordine, o la povertà religiosa abbracciata dal Terzo Ordine Regolare in cui tutto è condiviso nel servizio alla missione, i secolari sono invitati a mettere le loro priorità nella giusta prospettiva.

“Cristo, fiducioso nel Padre, scelse per sé e per la Madre sua una vita povera ed umile, pur nell'apprezzamento attento ed amoroso delle realtà create; così i francescani cerchino nel distacco

e nell'uso delle cose una giusta relazione con i beni terreni, semplificando le proprie esigenze materiali; siano consapevoli, poi, di essere, secondo il Vangelo, amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio. Così, nello spirito delle 'Beatitudini', s'adoperino a purificare il cuore da ogni tendenza e cupidigia e di dominio quali 'pellegrini e forestieri' in cammino verso la Casa del Padre» (Regola OFS, 11).

L'Articolo 11 della Regola fa un ulteriore passo ed afferma che “si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale”. La povertà in questo senso permette a tutta la creazione di stare nel giusto equilibrio davanti al Signore.

I francescani, chiamati a seguire «Cristo povero e crocifisso» (Reg 10) devono cercare nel «distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni» (Reg 11).

Questa giusta relazione è un richiamo al nuovo rapporto uomo-beni terreni, che scaturisce dalla novità evangelica e dal Cristo che «fa nuove tutte le cose», che recupera e restaura il piano originale della creazione.

Infatti, al n. 11 si fa richiamo alla consapevolezza evangelica di essere «amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio». Non dunque padroni, ma ministri illuminati e guidati nella loro conversione quotidiana dallo spirito delle beatitudini, per cui sono «beati i poveri di fronte a Dio, perché Dio darà loro il suo regno» (Mt 5,3). In questo spirito i francescani secolari «s'adoperino a purificare il cuore da ogni tendenza e cupidigia di possesso e di dominio, quali pellegrini e forestieri in cammino verso la casa del Padre» (Reg 11). Quest'ultimo passo, oltre che specificare ulteriormente il senso della «giusta relazione», sembra anche richiamare una verità di fondo: la povertà (motivata dalla scelta di Cristo e da lui moderata), è anche la testimonianza concreta che è solo Dio, al quale tutto è possibile (cf. Mt 19,16-30), a salvare l'uomo, non la ricchezza materiale o il prestigio personale. Quindi, un distacco concreto e costante dai beni terreni è la condizione essenziale perché l'uomo possa conseguire la vita eterna.

b) Il lavoro come custodia del creato e condivisione

Se la giusta relazione verso i beni terreni significa anzitutto senso di distacco da essi, ciò non conduce al disprezzo delle cose stesse (Reg 11.18), o alla fuga dalle responsabilità sociali, e tanto meno ingenera una mentalità da sfruttatore (Reg 18): il francescano secolare è invitato a compiere il passaggio dalla mentalità «da padrone che sfrutta», a quella del fratello che rispetta ed ama: «Abbiano, inoltre, rispetto verso le altre creature animate e inanimate, che dell'Altissimo portano significazione, e si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale» (Reg 18). Solo così viene riconosciuto ad ogni essere il suo giusto valore creaturale, ed ogni creatura può trovare nell'uomo il suo vertice e il tramite per far salire la propria adorazione a Dio Padre e creatore di tutte le cose.

L'uomo francescano viene chiamato a prendersi cura del creato. Egli esprime questa cura con il lavoro, reputato come un dono di Dio, che lo chiama a partecipare del processo della creazione (Reg 16).

È giusto notare un ampliamento delle motivazioni religiose riguardanti la dignità del lavoro: esso è pure «partecipazione alla... redenzione e servizio della comunità umana» (Reg 16). Viene qui fatto

riferimento alla Gaudium et spes «Sappiamo per fede che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazaret. Di qui discendono, per ciascun uomo, e il dovere di lavorare e il diritto al lavoro» (GS 67).

Il lavoro non è un'azione degradante, non disumanizza l'uomo (se non nelle sue forme disumane!), ma ha invece una «elevatissima dignità». Sembra di ascoltare in queste parole del concilio la lontana eco delle parole, stupende, di san Francesco: «E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare, e tutti gli altri frati voglio che lavorino di lavoro quale si conviene all'onestà. Coloro che non sanno, imparino ... » (Test, FF 119).

Per tutti questi motivi il francescano secolare si rende solidale con ogni uomo e si impegna nel lavoro per un autentico servizio alla comunità degli uomini.

c) La minorità, o l'umiltà, insegna ai fratelli ed alle sorelle di accettare ogni aspetto della loro vita e li incoraggia a crescere nella conoscenza di sé. Ciò richiede di essere disposti ad affrontare la realtà del peccato e della debolezza in modo positivo, diretto e ad accettare e sviluppare i doni ed i talenti personali.

Troppo spesso, l'umiltà viene presentata come il riconoscimento delle proprie colpe e come un mezzo per rivolgersi a Dio e riceverne misericordia e perdono. In realtà, l'umiltà è un invito ad accettare la totalità di chi siamo davanti a Dio. Richiede dai fratelli e dalle sorelle di riconoscere ed accettare gli aspetti della vita dominati dal peccato, rotti o deformati, e di chiedere a Dio l'aiuto per sanarli. Ma l'umiltà significa anche che gli aspetti buoni e benedetti della vita vengano accettati ed affermati. La nostra fede ci insegna che le persone sono fatte ad immagine e somiglianza di Dio, che Gesù morì per darci la vita eterna e che lo Spirito Santo ci viene elargito per darci vita in abbondanza.

Quando le persone accettano completamente queste verità sull'identità umana possono dirsi veramente umili davanti al Signore ed agli altri. Ciò le conduce anche a vedere l'immagine divina in tutti coloro con cui entrano in contatto, come perfettamente dice la Regola OFS: *“Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, Primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo”* (n. 8).

d) Con la contemplazione, i fratelli e le sorelle crescono nell'apprezzamento e nell'amore di tutti gli aspetti della preghiera nelle sue dimensioni personale, fraterna ed ecclesiale. Queste dimensioni includono, senza limitarsi ad esse, la meditazione, la contemplazione, l'eremitaggio o giornate di ritiro, la Liturgia delle Ore, l'Eucaristia, il Sacramento della Riconciliazione, e le devozioni francescane e cattoliche come il Rosario, la Corona Francescana, la Via Crucis, l'adorazione eucaristica e la benedizione, le litanie ed una serie di devozioni e preghiere.

Come Gesù fu il vero adoratore del Padre, così facciamo della preghiera e della contemplazione l'anima del proprio essere e del proprio operare. Partecipino alla vita sacramentale della Chiesa, soprattutto all'Eucaristia, e si associno alla preghiera liturgica in una delle forme dalla Chiesa stessa proposte, rivivendo così i misteri dalla vita di Cristo (Regola OFS art. 8).

Quando i secolari crescono nella contemplazione iniziano a vedere le cose in modo diverso. Tutta la creazione vive alla presenza di Dio.

e) La conversione continua spinge i fratelli e le sorelle a riconoscere che la vita cristiana e francescana è un continuo cammino di fede. Un requisito necessario di questo cammino è uno spirito aperto e docile. Il fratello e la sorella secolare devono essere disposti a non avere tutte le risposte, a cambiare ed a svilupparsi.

“Quali ‘fratelli e sorelle della penitenza’, in virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di “conversione”, la quale, per la umana fragilità, deve essere attuata ogni giorno. In questo cammino di rinnovamento il sacramento della Riconciliazione è segno privilegiato della misericordia del Padre e sorgente di grazia” (Regola OFS, 7).

Il carisma francescano di povertà, minorità, lavoro, contemplazione e conversione continua incoraggia i secolari ad essere formati per essere misericordiosi. Ciò significa che crescono nella docile accettazione dell'importanza della crescita personale basata sulla disponibilità e sulla capacità di cambiare.

Crescendo nella vita spirituale sono invitati a diventare sempre più sensibili verso gli altri, specialmente verso i bisognosi, i poveri e gli emarginati, ed a riconoscere di essere disposti a affrontare le lacerazioni della cultura e della società. Una autentica formazione spirituale invita i fratelli e le sorelle a superare le proprie preoccupazioni di realizzazione personale e a diventare sensibili a ciò che li circonda nella società e nel mondo.

c) La pace come atteggiamento di vita

L'intima espropriazione di ogni possesso consente al francescano di avvicinarsi ad ogni creatura con sommo rispetto, trattandola come fratello e sorella con cui si sente riconciliato in Cristo. Il giusto rapporto con la creazione è costituito dal lavoro, non per lo sfruttamento e l'accaparramento dei beni, ma come attività che unisce al Dio creatore e redentore, e quindi come dono della sua grazia. E così anche il lavoro diventa segno di riconciliazione con Dio e col creato e servizio in favore della famiglia umana.

Ma il luogo in cui la riconciliazione si manifesta più luminosa, come frutto della conversione e penitenza, è la comunità stessa degli uomini.

È con gli uomini e le donne con i quali i francescani secolari condividono il loro stato di secolarità, che essi devono instaurare quei rapporti nuovi che il Vangelo esige, rapporti che poi non sono altro che il frutto della riconciliazione con Dio già vissuta all'interno della fraternità. Anche per questi nuovi rapporti il modello, cui devono costantemente ispirarsi, è Dio: «Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo» (Reg 13). Questa accoglienza è da intendersi proprio come un farsi dono l'uno all'altro: accettare l'altro come dono di Dio, ma, nello stesso tempo, essere per l'altro un dono del Signore. Il fine di questo intrecciarsi di rapporti nuovi, segnati da una riconciliazione che trascende l'opera o le capacità umane, è la costruzione di un mondo più fraterno e a misura d'uomo, per la realizzazione del Regno di Dio.

A questo immane compito, l'uomo francescano può dare un suo apporto specifico: fedele all'invito della

Chiesa a divenire «esperto in umanità» (papa Paolo VI) egli è consapevole che «chiunque segue Cristo, uomo perfetto, si fa lui pure più uomo» e per questo egli si impegna nell'esercizio competente delle «proprie responsabilità nello spirito cristiano di servizio» (Reg 14), nella promozione della giustizia, nella vita pubblica (Reg 15), nel mondo del lavoro (Reg 16), nella famiglia (Reg 17) e nella società umana in generale. Ma i francescani secolari saranno lieti in modo particolare di «mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli, per i quali si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo» (Reg 13).

Il culmine dell'opera di riconciliazione dei francescani secolari sarà quello di essere, come Francesco, riconciliatori stabili e costanti pacificatori degli uomini, donando la loro pace e la loro serena felicità a quegli uomini che vivono in perenne conflitto.

2. Maria segno di sicura speranza

Di fronte al popolo di Dio pellegrinante nel deserto del tempo, splende luminosa l'immagine di Maria assunta nella gloria della santa Trinità. Ella si presenta come «immagine finale e definitiva della Chiesa» (sua icona escatologica), punto di riferimento e di orientamento dei francescani secolari, che intendono vivere quali forestieri e pellegrini in questo mondo.

La liturgia, contemplando ciò che Dio, secondo il suo eterno disegno di salvezza, ha compiuto in Maria, così prega e canta: «La Vergine Maria, Madre di Cristo tuo Figlio e nostro Signore, è stata assunta nella gloria del cielo. In lei, primizia ed immagine della Chiesa, hai rivelato il compimento del mistero di salvezza ed hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza» (Pref. Assunta).

Per sostenere il suo popolo in cammino verso la casa del Padre, Cristo, nostro capo e Signore, ci ha inviato lo Spirito santo, principio e fonte di ogni comunione e di ogni grazia. Ma non solo. Egli ha affidato noi stessi alla Madre sua e la Madre a noi (cf. Gv 19,25-27). Questo duplice affidamento non è stato casuale, ma si pone come ultimo atto di quella intima unione tra la Madre e il Figlio, iniziato sin dal primo sì di Maria, che, come ben dice sant'Agostino, concepì il suo Figlio nel cuore prima ancora che nel grembo: la sua maternità è anzitutto una maternità di fede, fede che ella nella sua vita ha continuamente allargato e approfondito, fino sotto la croce, dove ricevette in eredità, come nuovo figlio, Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù, simbolo di ogni suo vero discepolo. Ecco perché noi possiamo guardare a Maria come alla «Madre nostra nell'ordine della grazia» (LG 61); donandoci Cristo, ella ci ha donato l'autore della nostra salvezza: è lei la Madre della nuova umanità, dei figli di Dio.

Il popolo di Dio in cammino nella storia del mondo ora può e deve guardare a Maria, cui è intimamente congiunto, come alla propria «primizia ed immagine». «La beata Vergine, per il dono e l'ufficio che la unisce al Figlio redentore, e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la Madre di Dio è figura della Chiesa ... nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» (LG 63). Maria è la prima redenta, e per questo fa pienamente parte della Chiesa, popolo dei salvati da Cristo; è colei che ha preceduto tutti i suoi figli nella gloria, anticipando in sé, per singolare privilegio di Dio, il destino di risurrezione e di gloria di tutta l'umanità.

«La Madre di Gesù, come in cielo è glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine ed inizio

della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al pellegrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore» (LG 68).

Seguendo il cammino di Maria, sua immagine e primizia, la Chiesa trova in lei il suo sostegno nella fede, nella santità e nella maternità spirituale, perché Maria è

* fedele discepola del suo Signore;

* modello di santità da imitare, per adempiere la missione per cui Cristo l'ha inviata;

* Madre che ha cura dei suoi figli.

In Maria, assunta nella gloria di Dio, noi contempliamo, infine, il mistero del compimento del dono e dell'opera di grazia di Dio.

«L'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo, e dal suo Signore esaltata quale regina dell'universo» (LG 59).

Con l'assunzione di Maria nella gloria Dio compie in lei quel disegno per cui sin dall'eternità Egli l'aveva prescelta quale Madre del suo Figlio, e, in previsione dei meriti di Lui, l'aveva preservata dalla colpa originale e da ogni peccato.

Per questo Maria santissima è per noi «segno di consolazione e di sicura speranza»: ella è di fronte a noi come un segno concreto della fedeltà di Dio alle sue promesse ed alla sua opera per la salvezza del mondo.

Dov'è Maria, là saremo anche noi, e con noi l'intera creazione. Eleviamo perciò «insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché essa, con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora esaltata in cielo sopra i beati e gli angeli, nella comunione dei santi interceda presso il Figlio suo, fin tanto che le famiglie dei popoli ... in pace e concordia siano felicemente riuniti in un sol popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità» (LG 69).

Suggerimenti bibliografici per la formazione:

CEI, *La Verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Libreria Vaticana, Città del Vaticano 1995.

JORGENSEN, *Vita di S.Francesco*.

P.A.DI PALO, *Sulle orme di Francesco alla sequela di Cristo. Proposta di un itinerario per i giovani* (Orientamenti formativi francescani 2), Messaggero, Padova 1999.

L.FOLEY-J.WEIGEL-P.NORMILE, *Vivere come Francesco. Manuale-guida per l'Ordine Franciscano Secolare*, Messaggero, Padova 2002.

Sacra Scrittura; Documenti conciliari

L.IRIARTE, *Vocazione francescana*, Piemme.

J.ZUDAIRE, *Con Francesco alla sequela di Cristo. Introduzione alla spiritualità e all'organizzazione dell'Ordine Franciscano Secolare*, Assisi²1996.

F.OLGIATI, *Commento alla Regola dell'Ordine Franciscano Secolare* (Presenza di San Francesco 34), Bibl. Franciscana, Milano 1997.

F.OLGIATI, *Spiritualità della vita francescana* (Presenza di San Francesco 36), Bibl. Franciscana, Milano 1990.

C.DALLARI, *I laici francescani. Consacrati a Dio per la vita del mondo*, Porziuncola, Assisi 1994.

F.CANGELOSI, *Promessa e Consacrazione*, Ediz. Centro regionale Ofs Messina.